

# L'Eni scopre il più grande giacimento di gas del Mediterraneo. In Sicilia le spiagge più frequentate dell'estate

*Cinquantamila.it, domenica 30 agosto*  
**Arrivi** Sono 114.285 migranti arrivati in Italia dal primo gennaio contro i 112.205 dell'anno scorso (Ruotolo, Sta).

Vacanze Quest'anno sono andati in vacanza oltre 30 milioni di italiani: 3 milioni in più (+9%) rispetto all'anno scorso. Inoltre 4 milioni sono

ancora pronti a partire per le vacanze di settembre: +33% rispetto al 2014. Un'indagine di Cna Balneatori dice che le presenze sulle spiagge sono aumentate del 20%. Uno su 5 ha scelto la Sicilia (il mare è stato preferito dal 65% dei turisti). Tra i vacanzieri di montagna ha vinto Cortina. Tra quelli che hanno preferito visitare le città, Roma (+5%) (Gramigna, Cds).

**lunedì 31 agosto**  
 Egitto È stato scoperto in Egitto quello che l'Eni definisce «il più grande giacimento di gas del Mediterraneo». Si trova nell'offshore egiziano del Mar Mediterraneo, a circa 190 km dalla costa. Si tratta di un giacimento «supergiant» e ha un potenziale di risorse fino a 850 miliardi di metri cubi di gas. L'Eni ha la totalità della gestione. La scoperta, dice Claudio Descalzi, «renderà l'Egitto autosufficiente» e porterà a quel

Paese risorse per 30-40 anni. Il gas sarà venduto in primo luogo all'Egitto, ma non è escluso che una parte di gas possa arrivare in Europa.

**Palmira** Subito dopo la distruzione del tempio di Baal Shamim a Palmira, l'Isis annuncia anche quella del tempio di Bel. Edificato nel I secolo dopo Cristo, era considerato il meglio conservato, con le sue pareti e le sue colonne imponenti.

**Sacks** È morto ieri a 82 anni per un cancro il neurologo Oliver Sacks. Nato a Londra il 9 luglio 1933 da genitori ebrei, entrambi medici. Laureato in medicina a Oxford nel 1954, aveva lasciato la Gran Bretagna per gli Stati Uniti. Uscirà postuma il 15 ottobre l'autobiografia *In movimento* che ha iniziato a scrivere dopo aver scoperto il tumore in fase terminale, qualche mese fa.

**martedì 1 settembre**  
 Centri Attualmente sono 94.347 i migranti accolti nei centri governativi e nelle strutture, oltre ai minori non accompagnati che sono più di 10mila. Ma i posti sono finiti e dunque entro qualche giorno dal Viminale partirà una nuova circolare per trovare almeno 20mila alloggi. Il 15% di questi sarà in Sicilia, il 13% in Lombardia e il 9% nel Lazio.

**Craven** È morto a 76 anni per un cancro il regista Wes Craven. Nato il 2 agosto 1939 a Cleveland, nell'Ohio, in una rigida famiglia battista, vide il primo film (*Il buio oltre la siepe*) a 23 anni. A New York lavorò in una società di post produzione e conobbe Sean S. Cunningham, che gli produsse *L'ultima casa a sinistra* (1972). È ricordato soprattutto per *Nightmare* (1984), il film *(segue a pagina tre)*

# Intervistare Lorenzetto, il principe degli intervistatori

## Ventotto domande a un genio del giornalismo affetto da perfezionismo compulsivo, facile all'ira e alle lacrime. L'occasione? Il suo addio al Giornale

Il mio amico e direttore Pierluigi Magnaschi un giorno del gennaio 2011 mi disse che Stefano Lorenzetto voleva intervistarmi per la sua rubrica domenicale "Tipi italiani" sul Giornale. Lorenzetto venne a Torino, ci veddemmo all'hotel Vittoria. La prima ora e mezzo dell'intervista fu imbarazzante. Capivo che non credeva a quasi nulla di quello che gli dicevo, mi poneva continui trabocchetti, mi bacchettava quando sbagliavo (non ricordavo che la maggiore età negli anni Cinquanta fosse fissata a 21 anni e non a 18 come sostenevo io). Non era un'intervista, ma un interrogatorio, lui aveva il piglio del pubblico ministero; anni prima, per Mani Pulite, ero stato interrogato da Antonio Di Pietro, fu una passeggiata rispetto a Lorenzetto.

Improvvisamente, cambiò atteggiamento, capii che ora mi credeva, mi sciolsi, la storia divenne più fluida, non feci più errori. Sentivo che saremmo diventati amici. Così come a Di Pietro, sapendolo giovanotto, non dissi che ero del Toro (sa ma), a lui non dissi che lo leggevo ogni domenica, non volevo apparire uno che si arruffinava. Ora lo posso dire. Quando cominciai "Tipi italiani", vivevo a Londra; al rientro in Italia, il mio assistente mi consegnava il Giornale della domenica precedente, mai mi persi un ritratto: consideravo (e considero) Lorenzetto un genio del giornalismo.

L'intervista uscì la domenica 6 febbraio, due intere pagine anziché una, un privilegio raro. Ero a pranzo all'Antica Corona Reale di Cervere (Cuneo), quando ricevetti una lunga mail di Carlo De Benedetti (nel colloquio con Lorenzetto avevo anche parlato del periodo in cui lavorai con lui nei famosi 100 giorni che rimase in Fiat): si complimentava con me, confermava la mia versione sulla sua uscita, ma la raccontava in modo dettagliatissimo e molto diverso da quello apparso sui giornali; io, che avevo vissuto in diretta la vicenda, concordavo con lui e non con la versione ufficiale della Fiat.

Dopo fu un susseguirsi di mail, lettere, telefonate, inviti alla radio (accettati), alla televisione (rifiutati): insomma da vecchio ero diventato celebre grazie a Stefano Lorenzetto, celebrata in seguito ulteriormente rafforzata da un'intervista di Nicola Porro a *Virus*. Capii che oggi non conta l'execution ma lo storytelling. Varrà anche nel giornalismo?

Con Stefano diventammo grandi amici, siamo costantemente "connessi", gli voglio bene. Quando seppi che usciva dal Giornale, gli chiesi d'intervistarlo. Lui, credo per amicizia, accettò, sia pure con riluttanza. Adesso l'intervistatore sono io. Non essendo uno sciocco, so che non posso intervistare il Principe degli intervistatori con le tecniche giornalistiche, che lui possiede in modo superlativo e io no, per cui ho adottato un'altra strategia. Uso la tecnica che avevo messo a punto per selezionare l'alto management, un mix di domande che stimolano confessioni, sfide intellettuali, psicologia, e - perché no - nascondono anche una trappola. Funzionerà con un giornalista rotto a ogni temeraria come Stefano? Solo i lettori potranno giudicarlo. Perché 28 domande? La filastrocca «di 28 ce n'è uno» fu una delle prime che imparai da piccolo, così il 28 mi è diventato caro.

Sei veramente come appari, un uomo umile, come lo sono tutti i grandi, o sei quello che a Torino chiamiamo, in modo affettuoso, un «furb da pais»?  
 «In 40 anni di professione non ho mai conosciuto un giornalista umile. Figurati se lo sono io. Narciso si specchiava nell'acqua, noi nella firma, e soprattutto nello schermo del televisore. Però ho cercato per tutta la vita che a questa mancanza di umiltà corrispondesse un doverismo esasperato, questo sì, dimodoché la virtù sopravanzasse il difetto, di per sé intollerabile».

**Grazie, ma della tua risposta non so che farnese, per me sei un uomo umile, quindi un grande, come uomo e come giornalista. Ti chiedo: a volte ti vergogni di far parte di questa categoria?**  
 «A volte? Tutte le mattine. Anzi, tutte le sere, perché soltanto dopo le 21 mi rassego a sfogliare la mazzetta dei quotidiani e dei settimanali, rigurgitanti di vacuità, déjà vu, strafalcioni, servilismi. La prendo come l'ultima fatica della giornata, quella che mi provoca più sofferenza. Pensa che negli an-

**no Ottanta, quando abitavo al primo piano in un condominio, l'edicolante Cesare Ongaro mi lanciava il rotolo dei giornali direttamente sul poggiolo alle 5 di mattina. Alle 7 avrei potuto interrogarmi su qualsiasi argomento di giornata e ti avrei risposto a tono. Oggi invece sfoglio dopo cena, chissà, il Messaggero del 21 agosto per scoprirvi, in un pezzo d'apertura, che il clan dei Casamonica controlla il quadrante Est di Roma, mentre è vero esattamente il contrario visto che estende il suo potere dalla Città eterna al litorale, e che la chiesa del famoso funerale si trova nella periferia Nord, vicino a Cinecittà, e non a Sud. E stiamo parlando del primo quotidiano della capitale! Ma ti pare che debbo correre io che abito a Verona?».**  
 Ho letto le lodi sperdicate, all'apparenza sincere, dei più grandi giornalisti italiani sul tuo lavoro, eppure tu non hai raggiunto posizioni apicali. Sarà mica che non sai nascondere il reale ed esibire il falso?

«Tommaso Besozzi, inviato dell'Europa, fu un grandissimo cronista, l'unico che scopri la verità sull'uccisione del bandito Salvatore Giuliano. Mori suicida, non direttore. Pur avendo fatto il vicedirettore, sono fermamente sicuro di non aver mai nascosto il vero ed esibito il falso con deliberata intenzione».

**Lo sai? Quando si precipita nella senilità, occorre riconciliarsi con il sesso. Lo farai?**  
 «Perché dovrei rappacificarmi? Non gli ho mai dichiarato guerra. Semmai occorrerà rassegnarsi alle leggi dell'idraulica. Il più tardi possibile, mi auguro».

**Ti ritrovi in questa frase: «L'importante nel lavoro, come in amore, è fare le cose come se fosse l'ultima volta?»**  
 «Totalmente, avendo ben presente il senso della precarietà umana. Certo sono più ferrato sulle ultime volte nel lavoro che non su quelle in amore. Se non altro perché ho avuto un'unica donna, che è anche mia moglie da 34 anni. Non ci voleva credere neppure quel brav'uomo di Vittorio Messori, forse perché prima di convertirsi lui ha corso la cavallina, come Sant'Agostino. Mi ha persino spronato a scrivervi un libro, ma per il momento non ho raccolto il consiglio. Un etologo mi ha spiegato che in natura sono così monogami soltanto i lupi. Ecco, ho sbagliato a dirtelo: finirò nei titoli con l'appellativo di Lupo de' Lupis, mi sono dato da solo la patente di pirla».

**Sei arrivato a un'età soglia, quella in cui, prima di essere dimenticati, verremo trasformati in kitsch, stazione di passaggio fra l'essere e l'oblio. Che pensi di fare?**  
 «Le uniche cose che so fare decentemente nella vita sono tre: lavorare, leggere e scrivere. Fino a ieri coincidevano. Spero di poter coniugare ancora i tre verbi al futuro, altrimenti sarai autorizzato a chiamarmi l'imperferetto».

**Richelieu diceva: «Saper dissimulare è il sapere dei re»; Voltaire invece: «Saper dissimulare, virtù di re e di camerieri». Anche noi giornalisti dissimuliamo. Con chi stai?**  
 «Con il primo. Ma solo perché, per quanto discutibile, era un cardinale. Il laicista Voltaire mi è sempre stato sui coglioni per la sua ipocrisia. Predicava «écrasez l'infâme», schiacciate la Chiesa, però per casa si teneva soltanto servitori di fede cattolica. E lo sai per quale motivo? Era sicuro che non l'avrebbero derubato. Che è, a parti invertite, la ragione per cui invece l'Occidente va a rotoli: al potere vi è una mandria di ladri senza dio. Rimuovi il sacro dall'orizzonte dell'umanità e non resta più niente».

**Quando sei stato vicedirettore hai mai esortato i tuoi giornalisti a una benefica inattività a fronte di cose che non conoscevano o non competevano a loro?**  
 «Essendo affetto da perfezionismo compulsivo, temo d'essere stato un pessimo vicedirettore. Tendevo ad accentrare, non mi andava mai bene nulla, ululavo contro la sciattezza nella titolazione, cambiavo le foto, ribaltavo le pagine. Ebbi ben chiara la mia pericolosità quando Marco Parini, un amabile ingegnere responsabile dei servizi informativi, una sera venne nel mio ufficio per informarmi strabillato che stavo sequestrando il 70 per cento delle risorse dell'intero sistema editoriale. Praticamente avevo aperti sul mio monitor quasi tutti i titoli del Giornale. E l'aspetto più drammatico è che lo stavo agguistando in corsa. Non avevo seguito l'esortazione di un profo, il quale vendendomi all'opera in tipografia una delle prime sere di quel 1995, aveva mormorato sommessamente e paternamente: «Pa' no el Venessia», non fare il Venezia». Pare infatti che persino i milanesi, secondi

a nessuno quanto ad attivismo, siano terrorizzati dal dinamismo dei veneti. A mia parziale discolpa, posso però dire che nel maggio 1996 cambiassi da solo, nel giro di tre giorni, la grafica del Giornale, imprimendole un rigore elvetico e passando dai titoli funerei in Franklin al più etero New Aster, aiutato unicamente da due poligrafici svegli che assecondavano il mio furore iconoclasta. Il tutto con grande soddisfazione del direttore Vittorio Feltri, che infatti a una cena fra amici mi definì «un ottimo tipografo». Oggi, per ottenere il medesimo risultato, quasi tutti gli editori si rivolgono allo studio Cases di Barcellona, spendendo migliaia di euro».

**Siddhartha (Hesse) diceva: «Io so tre cose: so aspettare, so pensare, so fare a meno». Nella tua vita come le hai gerarchicamente collocate, come le hai declinate?**  
 «So pensare, so fare a meno, ma non so aspettare. Da quest'ultimo punto di vista non sono mai riuscito a seguire l'intelligente consiglio dell'inglese John Ruskin, lo studioso d'arte che nell'Ottocento s'innamorò della mia città, Verona, arrivando a definire la Tomba Castelbarco attigua alla basilica di Sant'Anastasia il più bel monumento funebre del mondo. Ecco, Ruskin ha insegnato che la speranza cessa di essere felicità quando è accompagnata dall'impazienza».

**Pensi di essere arrivato a quell'età in cui non ritieni più indispensabile acquistare cose, ma difendere ferocemente quelle che hai?**  
 «Ci sono arrivato da molto tempo. Ma non difendo ferocemente alcunché, in quanto so che tutto mi è stato dato in prestito. Però ti rivelo una debolezza: mi coglie ancora una

**Essere il figlio della coppia dell'acido**  

# Il destino del piccolo Achille

  
*di Carlo Verdelli*

**Un bicchiere di gin con un raggio di luna. Così il Martini piaceva al grande Buñuel.** Parola di Raffaele La Capria. Che aggiunge: «Per Buñuel il posto migliore dove stare è la tomba. Salvo uscire di tanto in tanto per sfogliare il giornale bevendo un Martini molto dry». Sono stralci di conversazioni tra La Capria e Umberto Silva, intrecciate ogni domenica mattina in un bar di Roma e raccolte ora in un delizioso piccolo volume, intitolato *Al bar*, edito da Nottetempo. Sessantadue paginette giocose, con molti spazi. Si possono leggere tutte nel breve tempo di una sosta ai tavolini di un caffè. Si avrà l'impressione di avere ospitati i due autori, che sorseggiano Martini e Crodini. E intanto parlano di Rimbaud che colorava le vocali: «A noir, E blanc, I rouge...». Di Giuliana Briganti che divideva la storia dell'arte in due grandi ere: «ante Demoiselles e post Demoiselles». Ricordano Ruggero Guarini che prese sottobraccio Emanuele Trevi, traendolo in disparte. «Ti devo dire una cosa», gli disse come una segreta confidenza, «tu mi sei antipatico». E Trevi che rise, trovando Guarini molto simpatico.

**I libri vengono meglio bevendo in un bar la domenica mattina**  
 Corriere della Sera, giovedì 3 settembre

dato un biberon, con dentro un po' del latte che è "tirano" ogni giorno e poi congelano per passarlo, mescolato con altre sostanze, al fiasco; l'ha carezzato, lui s'è addormentato e poi lei ha pianto, cosa che non le succede spesso almeno da quando è stata arrestata, la notte del 28 dicembre, dopo la devastazione di Pietro Barbini.

**Appartieni a quel tipo di uomini che hanno molti avversari e pochissimi nemici, oppure a quelli che non hanno avversari (salvo loro stessi) ma solo nemici (pochissimi)?**  
 «Credevo di non avere né avversari né tantomeno nemici, per il semplice motivo che non vi è molta gente in giro interessata alla mia trascurabile persona. Forse resta qualcuno contento di me solo nella redazione del giornale della mia città, L'Arena, dove ho lavorato per tre lustri. Ma è il destino del «nemo propheta in patria». Debbo ammettere che la faccenda un po' mi sconcerta, essendo passati 20 anni da quando lasciai quella testata per trasferirmi a Milano. Però posso capire: come caporedattore

**Riccardo Ruggeri**  
 Il Foglio dei Fogli continuerà a pubblicare le interviste ai Tipi italiani di Stefano Lorenzetto.